

Tornano le salme Dolore e rabbia



Mentre la magistratura cerca nei filmati televisivi i volti degli assassini

Il governo belga insiste «Noi non abbiamo colpe»

Lo strazio dei parenti all'obitorio - Valanghe di telefonate in Tv chiedono le dimissioni del ministro degli interni - Trovati dei bossoli allo stadio - Una Tv belga denuncia: «La vittoria della Juventus è stata decisa nell'intervallo a tavolino»

Un passo ufficiale dell'Italia. Il caso discusso alla Camera

La protesta decisa ieri dal Consiglio dei ministri - A Montecitorio intervento di Serri (Pci) e polemica col dc Matarrese

ROMA — Il governo italiano farà un passo ufficiale presso i governi di Londra e di Bruxelles per avere spiegazioni e chiarimenti sulle misure preventive rientranti nelle rispettive responsabilità e sui dispositivi di sicurezza adottati dalle autorità belghe preposte all'ordine pubblico. Un passo sarà fatto altresì presso l'Uefa per conoscere le ragioni che hanno portato alla scelta di uno stadio manifestamente inadeguato per lo svolgimento della partita.

Queste le decisioni assunte, ieri mattina, dal Consiglio dei ministri che ha anche dato disposizioni affinché «prefetti e consolati assicurino ogni forma possibile di assistenza alle famiglie delle vittime». Il governo predisporrà anche un'iniziativa legislativa al riguardo.

Apprendo la riunione il presidente del Consiglio ha manifestato — informa un comunicato ufficiale — «La sua comprensione verso l'Inghilterra, un paese civilissimo che subisce l'onta dell'azione criminale di gruppi violenti ed irresponsabili. Craxi ha anche ricordato «la commossa partecipazione del governo britannico, mentre ha sottolineato «la prontezza dell'opera di soccorso e di assistenza prestata ai feriti dalle autorità belghe, deprecando — invece — «la comprovata inadeguatezza delle misure di prevenzione e di sicurezza».

Craxi ha infine condannato «le manifestazioni che hanno avuto luogo in alcune città italiane la sera stessa della tragedia. Queste manifestazioni — ha detto — hanno superato ogni limite di moralità e di incoscienza, espressione di un fanatismo inconcepibile ed inammissibile in un paese come l'Italia». Il presidente del Consiglio ha ieri anche incontrato Pertini.

Una giornata europea per lo sport e contro la violenza negli stadi, che cada nell'anniversario dell'eccezione di Bruxelles, per scoraggiare ogni esasperazione dell'agonismo, perché siano esaltati i valori della tolleranza e della convivenza civile è stata invece proposta (sottolineando il governo a farne interprete in sede comunitaria) dal deputato comunista Rino Serri, presidente dell'Arci, intervenendo ieri mattina alla Camera nel dibattito sulla tragedia di mercoledì.

Le comunicazioni rese a Montecitorio dal ministro Oscar Mammì non si sono sostanzialmente distaccate da quelle da lui stesso fatte la sera prima al Senato. Con una interessante novità ed un'accentuazione della

condanna («sono d'accordo con il presidente Nilde Iotti») della decisione di svolgere ugualmente la partita. La novità consiste invece nell'annuncio che, non solo in seguito alla strage di Bruxelles, ma in considerazione anche dell'incendio dello stadio inglese e del crollo della piscina svizzera è stata proposta e decisa un'iniziativa comune Protezione civile-Coni per la costituzione di un gruppo di lavoro che verificherà le condizioni (staticità, agibilità, attrezzature, standard di sicurezza) di tutti gli impianti sportivi italiani.

Serri ha preso atto di queste comunicazioni, ma ha richiamato il governo ad alcuni dati che chiamano in causa anche responsabilità collaterali di vari organismi italiani. Anzitutto la Rai-Tv. Se impressionante è stata la «diretta» sulle violenze nello stadio, agghiacciante è stata la decisione dell'ente di Stato di mandare in onda, tra il primo ed il secondo tempo della partita (che comunque le televisioni pubbliche di altri paesi avevano rinunciato a trasmettere) una massiccia dose di spot pubblicitari.

Poi le autorità sportive. Come pensano Coni e federazioni di categoria di tutelare il fatto sportivo dalla competizione sfrenata e selvaggia, dalle offensive pubblicitarie, dalle degenerazioni dello spettacolo? Fatto è — ha aggiunto Serri — che si impone un ripensamento coraggioso del rapporto tra sport ed altre realtà (speculative, sociali, civili), senza paracosti, senza vittimismo (gravi episodi sono ripetutamente accaduti anche in Italia) e anche senza sciovinismi.

Quest'ultima battuta, accompagnata da una citazione apparsa ieri su numerosi giornali ed attribuita al deputato dc Antonio Matarrese, presidente della Lega calcio professionisti (non bisogna avere a che fare con «popoli dalle tendenze barbariche»), ha provocato un vivace battibecco in aula tra il capoufficio stampa di De Mita, Clemente Mastella (che ha preso inopportuno la difesa di Matarrese) e il socialista Franco Piro.

Sugli interessi enormi che gravitano nel mondo calcistico discorrendo profondamente ogni concezione dello sport come momento di svago e di sano spirito agonistico, ha insistito anche il comunista Franco Proietti chiedendo severe indagini sul finanziamento da parte delle società dei club di tifosi. A questo proposito il dc Vincenzo La Russa ha usato accenti assai severi per la Juventus e per il «ripudio finale» nello stadio di Bruxelles.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Il bilancio è definitivo: la folla di Heysel è costata la vita a trentotto innocenti. Trentuno italiani, quattro belgi, due francesi, un inglese. Gli ultimi due corpi straziati sono stati identificati ieri mattina, quello di un francese e quello di un italiano, Claudio Zavaroni. Poche ore prima i familiari giunti dall'Italia avevano riconosciuto Barbara Lucsi, Domenico Rognazzi e Giuseppina Conti. 17 anni, arrivata da Arezzo con il padre Antonio, che è ancora ricoverato all'ospedale «Saint Jean». Ieri sera un primo gruppo si è imbarcato su due aerei dell'Aeronautica militare, che hanno riportato in Italia nove salme. Nel dolore di queste ore una debole nota di conforto è giunta dagli ospedali. Dei sessanta feriti ancora ricoverati (quarantadue italiani), una decina sono in condizioni gravi ma continuano a migliorare. Le condizioni dei tre ricoverati in sala di rianimazione sono restati stazionarie per tutto ieri.

Altre salme partiranno stamane, dopo una cerimonia religiosa nella chiesa di Melbroek. Altri ancora domani e forse dopo. La magistratura belga, infatti, ha disposto l'autopsia su tutti i corpi delle vittime. Giudici e polizia ritengono che sarà molto arduo identificare qualcuno che abbia materialmente partecipato alle fasi cruciali degli incidenti, anche se dispongono del materiale copioso delle registrazioni televisive. In particolare si cercherà di verificare le denunce, venute da più parti e dallo stesso presidente della squadra inglese, secondo cui mercoledì a Heysel c'era un forte gruppo organizzato del «National Front», un'organizzazione para-fascista britannica, e che proprio da questo sarebbero stati deliberatamente scatenati gli incidenti. La gendarmeria belga avrebbe raccolto testimonianze sulla presenza di estremisti di destra organizzati, sia tra le tifoserie inglesi che tra quella italiana.

Dentro lo stadio sono state trovate varie armi improprie ed anche diversi bossoli, pare di una lanciata.

Ma le indagini dovranno affrontare anche un altro capitolo: le responsabilità degli organizzatori dell'incontro e delle autorità preposte all'ordine pubblico. Man mano che passano le ore, il quadro delle leggerezze e degli errori commessi dagli uni e dalle



Il mesto pellegrinaggio dei familiari delle vittime a Bruxelles

altre si fa più preciso e impressionante. In una trasmissione in diretta alla tv, l'altra sera, è arrivata una valanga di telefonate in cui si chiedevano le dimissioni immediate del ministro degli Interni Charles-Ferdinand Nothomb, del borgomastro di Bruxelles Heré Brouhon, da cui dipende la polizia, e del capo della polizia stessa, che non si era neppure presentato alle tv che ieri è arrivato a dichiarare che una partita di calcio è una questione del tutto privata, in cui dal punto di vista giuridico la polizia non deve intervenire. I giornali, ieri mattina, rincaravano la dose, ribattendo punto per punto la debole autodifesa di Nothomb e Brouhon. Sem-

pre ieri, comunque, in una riunione straordinaria del consiglio dei ministri che ha formalizzato la decisione, presa già giovedì, di non autorizzare più in Belgio partite con la partecipazione di clubs inglesi, il primo ministro Wilfried Martens ha difeso l'operato di Nothomb.

Le accuse che vengono rivolte alla polizia e alla gendarmeria sono pesantissime. Il servizio d'ordine nello stadio predisposto soltanto per prima e dopo la partita, come se gli incidenti potessero verificarsi solo fuori dello stadio. Nessuno ha fatto rispettare l'ordinanza secondo cui non si potevano vendere bevande alcoliche nelle vicinanze dell'impianto sportivo. C'è stato un incredibile lassismo, do-

po qualche ora di rigore, nell'accuratezza dei controlli. Poco prima delle 19 la barriera che doveva servire da filtro davanti ai veri e propri varchi dello stadio è stata travolta e nessuno ha pensato di ricostituirla. Soprattutto, ci si è resi conto molto tardi della gravità di quanto stava accadendo e i rinforzi ai 220 uomini che (secondo la versione ufficiale) erano nello stadio sono arrivati dopo troppo tempo. Perché arrivati altri duemila uomini della gendarmeria si è dovuto attendere ben oltre le 21. Molti sono stati richiamati da casa tramite appelli-radi, il che fa pensare che non fosse neppure stato dato l'ordine della mobilitazione generale.

Ma altrettanto pesanti appaiono le responsabilità dell'Unione calcistica belga e della stessa Uefa. Un gruppo di esperti britannici, francesi e olandesi ha fatto ieri un elenco impressionante delle carenze dello stadio. Le gradinate in cemento orlavano, una volta sgretolate, una quantità illimitata di proiettili da lanciare; i pali di ferro costituivano altrettanti armi improprie. Gli accessi aperti erano stretti, dei lucchetti che chiudevano le più larghe porte a rete non si sa ancora oggi chi avesse le chiavi. E soprattutto: i settori della curva maledetta erano separati da una rete ridicolmente fragile, ed erano assolutamente sgauriti. Nessuno sa ancora dire quanti agenti

fossero sul posto. Il loro numero è variato diverse volte, ma pare che in nessun momento siano stati più di dieci, dodici.

Qui si giunge al capitolo più incredibile della vicenda: perché i tifosi del Liverpool e della Juve si trovavano, in quel punto dello stadio, così a contatto? I dirigenti della Ubc (e anche il borgomastro e il ministro degli Interni, che avrebbero dovuto vigilare sulla sicurezza dell'organizzazione del match) hanno cercato di giustificarsi sostenendo che nel settore «Z», secondo le loro previsioni, avrebbero dovuto trovar posto spettatori belgi, il che avrebbe creato una sorta di cuscinetto tra le tifoserie rivali. I biglietti di quella zona, continuano a ripetere, erano stati tutti venduti in Belgio e — ma la circostanza è smentita da molti testimoni — dietro presentazione di un documento. Una tragica leggerezza: la comunità italiana, che è talmente grossa che chiunque doveva essere in grado di prevedere che quei biglietti sarebbero finiti in gran parte in mano a italiani, residenti in Belgio o parenti o amici di residenti. Di belgi ce n'erano, in effetti, nel settore «Z» (4 infatti figurano tra le vittime), ma erano una nettissima minoranza.

Il quadro delle responsabilità, insomma, è impressionante. E le polemiche stanno montando di tono. I due partiti socialisti e i comunisti hanno chiesto un immediato dibattito parlamentare e la nomina di una commissione d'inchiesta, ma anche da settori della maggioranza, oltre che praticamente da tutta la stampa, vengono critiche molto pesanti. Oggetto della polemica non sono solo la polizia e le autorità di governo, ma anche i dirigenti del calcio, ai quali si rimprovera la decisione di aver fatto svolgere ugualmente la partita. Una decisione «indecente», l'ha definita il presidente dei socialisti valloni Spitaels, sostenendo che si doveva «mettere in discussione il coraggio — di non farla giocare».

La televisione francofona belga «Rtbf», ha affermato ieri citando «fonti sicurissime», ma non dicendo nulla di preciso, che il risultato della finale della Coppa tra la Juve e il Liverpool è stata decisa a tavolino. L'esito della partita — secondo la tv belga — non è stato deciso in una riunione, cui avrebbe partecipato anche l'arbitro svizzero.

Paolo Soldini

La strage di Bruxelles è solo l'anello più tragico e rivelatore di una lunga catena di violenza che accompagna come un'ombra il super calcio e il super sport. Toca prima di tutto allo sport stesso dare un segnale di rinnovamento e di responsabilità, ed essere assolutamente autoritativo. Per questo l'Uisp afferma il suo segretario generale, Giancarlo Ferrero, che ha chiesto le dimissioni della presidenza dell'Uefa. Per questo, aspettiamo anche un segnale chiaro dalla stessa Juventus: restituire quel trofeo: un atto non solo simbolico, ma di moralità e di rispetto.

Un signore che è rimasto in disparte, in silenzio, ora piange a dirotto e si piega sulle ginocchia. Due poliziotti lo afferrano a volo prima che crolli sulla pista. Tra le bare, ha visto quello di figlio con il nome scritto a penna sul coperchio. Lo devono alzare di peso e portarlo via così. In quell'angolo, qualche anno fa, aveva visto Bruno Conti che piangeva di gioia per la vittoria ai mondiali di calcio. Aveva in mano un grande mazzo di fiori e non riusciva a trattenere le lacrime. Ora, dal jet dell'Aeronautica, scende un ragazzo coperto di bende e cerotti: è tutto genio e gli occhi sono pieni di sangue. Non vuole parlare con nessuno e si infila nella palazzina zoppicante, circondato da un gruppo di amici.

Le salme arrivate a Ciampino da Bruxelles, da quel maledetto stadio, sono quelle di Rocco Acerra, Giancarlo Bonelli, Nino Cerullo, Roberto Lorenzini, Franco Martelli, Loris Messore e Gianni Mastrolia. Il corpo di Giancarlo Bonelli (aveva appena vent'anni) viene fatto proseguire direttamente per Pisa dove il ragazzo abitava con la famiglia. L'ope-

Fuori pericolo l'inglese accoltellato prima della partita

BRUXELLES — È ormai fuori pericolo il tifoso del Liverpool accoltellato mercoledì a Bruxelles da un tifoso della Juventus alcune ore prima che cominciassero gli incidenti allo stadio di Heysel. Giovedì la Gendarmeria aveva addirittura annunciato la sua morte, ma ieri i sanitari della «Clinique Saint-Jean», dove l'uomo è ricoverato, hanno smentito la notizia per annunciare anzi che le sue condizioni sono migliorate ed è ormai fuori pericolo. Quanto al tifoso juventinista che l'ha accoltellato resta in stato di fermo con altri 4 italiani, uno dei quali minorenni.

L'Uisp chiede atteggiamenti chiari dal calcio europeo

La strage di Bruxelles è solo l'anello più tragico e rivelatore di una lunga catena di violenza che accompagna come un'ombra il super calcio e il super sport. Toca prima di tutto allo sport stesso dare un segnale di rinnovamento e di responsabilità, ed essere assolutamente autoritativo. Per questo l'Uisp afferma il suo segretario generale, Giancarlo Ferrero, che ha chiesto le dimissioni della presidenza dell'Uefa. Per questo, aspettiamo anche un segnale chiaro dalla stessa Juventus: restituire quel trofeo: un atto non solo simbolico, ma di moralità e di rispetto.

Pertini con i familiari delle vittime del maledetto stadio di Bruxelles

Il presidente della Repubblica Pertini si è recato a Bruxelles per incontrare i familiari delle vittime della tragedia dello stadio di Heysel. Il capo dello Stato ha trascorso un momento di commosso dolore con i familiari delle vittime, che lo hanno accolto con commosso dolore. Pertini ha anche incontrato il ministro degli Interni Charles-Ferdinand Nothomb e il borgomastro di Bruxelles Heré Brouhon. Il capo dello Stato ha anche incontrato il presidente della Lega calcio professionisti Antonio Matarrese e il deputato dc Antonio Matarrese.

Inglese? Picchiato A Bolzano aggredito in classe un ragazzo

ROMA — Sono numerosi i gesti di intolleranza, le minacce, gli atti di teppismo che, sotto la bandiera della «ritorsione», sono stati compiuti in numerose città italiane. A Bolzano l'episodio forse più inquietante: un ragazzino di 13 anni, figlio di una inglese e di un italiano, è stato brutalmente picchiato dai suoi compagni di classe, in una scuola media del capoluogo altoatesino. Per due volte nel corso della mattinata il ragazzo è stato aggredito e malmenato ma non ha denunciato i suoi compagni. La verità è venuta fuori dopo, all'ospedale. Ha riportato una commozione cerebrale, contusioni craniche e cervicali. I genitori hanno scritto una lunga lettera al preside della scuola, che è in lingua tedesca, chiedendo che sull'episodio sia fatta chiarezza, e si sono riservati di fare un esposto alla magistratura.

A Milano una decina di teppisti ha bloccato un turista nei pressi delle Colonne di San Lorenzo e gli ha chiesto: «Sei inglese?». Alla risposta affermativa il poveretto, Simon Bottomly, è stato aggredito e malmenato, guarirà in sette giorni.

Simile, anche se ancora più assurdo, se possibile, l'episodio avvenuto a Siena. George Joseph Brigl, 20 anni, di Greding Attenhofen, in Germania Federale, stava tornando al camping Belvedere in compagnia di tre amiche. È un turista, aveva appena terminato un giro per Siena. Lo hanno assalito un gruppetto di giovani juventini, che gli prima avevano tentato di entrare nel camping ed erano stati respinti dalla guardia giurata. Brigl, scambiato per un inglese, è diventato così il facile capro espiatorio. L'hanno aggredito in dieci, «dargli una lezione» è stato fin troppo facile. Guarirà in cinque giorni.

Momenti di tensione e molto panico anche a Rimini. Due torpedoni di un'agenzia di viaggi inglese che erano stati lasciati in parcheggio sul lungomare sono stati presi di mira da un gruppo di giovani che hanno mandato in frantumi a sassate i vetri dei due mezzi.

Molta paura, poco più tardi, in un pub di viale Regina Elena, noto per essere una delle mete preferite dai turisti inglesi. Gruppi di tifosi che scorrazzavano sul lungomare hanno tentato incursioni davanti al pub, lanciando pesanti insulti all'in-

dirizzio degli avventori di nazionalità inglese, una ventina in tutto. A un certo punto all'esterno si è raccolta una folla minacciosa, più di quattrocento persone. Sono volati sassi, tutti i vetri del locale sono andati in frantumi, distrutta l'insegna del locale. Polizia e carabinieri hanno ristabilito subito dopo l'ordine.

ROMA — Uno dei tifosi atterriti ieri a Ciampino

Tra le lacrime le prime salme a Roma

Alle ore 21 l'arrivo a Ciampino del jet dell'Aeronautica militare con sette corpi e alcuni feriti - Una lunga e dolorosa cerimonia - Presente anche il ministro degli Esteri Andreotti - Altri aerei giunti a Torino, a Milano e Pisa - Oggi altri voli

ROMA — Piccola, vestita di scuro, con i capelli bianchissimi, si fa largo tra i carabinieri ma non corre verso il DC9 dell'Aeronautica militare che alle 21,07 precise è sceso su Ciampino proveniente da Bruxelles. Rimane ferma sotto gli spruzzi di pioggia, ma lo strano urlo che esce dalla bocca di quella povera donna, è ininterrotto e non la copre neanche il rumore assordante del jet che ha accostato alla palazzina dell'aeroporto. Dalla torre di controllo arrivano sciabolate di luce: lei è sempre ferma in quel poco spazio che è riuscita a guadagnarsi. Dietro, i furgoni mortuari sono già in fila, in attesa. Arriva Sandro Pertini che l'abbraccia, ma quell'urlo non cessa un attimo. Ci sono il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, altri ministri, il capellano dell'aeroporto, alti ufficiali, giovanissimi avieri in tuta da lavoro, gruppi di giovani sbucati da chi sa dove. Il portellone del DC9 viene aperto e ora si intravedono le bare. In quel momento, la donna dei capelli bianchi balza in avanti e vuole toccarle, e carezzarle tutte. Nessuno ha ancora capito chi è o da dove è arrivata. Ma che importa: tra quelle bare c'è sicuramente quella del figlio o del marito. Il suo urlo e il suo

dolore sono uguali a quello di altri che scendono dal jet e che si abbracciano, in mucchi, con chi era in attesa, a terra, da ore. Hanno tutti quanti aspettato a lungo, in silenzio, ma quando l'aereo che veniva da Bruxelles ha toccato terra, la tensione, il dolore, la stanchezza e anche la rabbia sono esplosi. Sì, anche la rabbia per cerimonie inutili, lunghi, noiosi, complicati, inutili, senza senso. Cerimonie che finiscono sempre per tenere da parte la povera gente — qualunque — anche quella che avrebbe tutto il diritto di piangere e di urlare in santa pace. Pertini, si asciuga le lacrime e continua ad abbracciare gente.

Intanto i furgoni si fanno sotto e un drappello di avieri, mentre altri rimangono immobili sull'attenti, prende una cassa dopo l'altra e l'appoggia nei carri. I gruppi di parenti si compongono e si compongono: vanno vicini alla cassa e poi tornano verso la palazzina dove sono rimasti in attesa. La donna dai capelli bianchi, ora, piange quasi in silenzio. L'urlo che la soffocava si è come dissolto. Passa davanti alle telecamere e ai giornalisti sorretta da due ragazze, ma non vede niente e nessuno. Uno dei due la tiene per mano come una bambina e la donna

mormora sommessamente: «Basta, basta, sono stanca, sono stanca, sono stanca...».

Un signore che è rimasto in disparte, in silenzio, ora piange a dirotto e si piega sulle ginocchia. Due poliziotti lo afferrano a volo prima che crolli sulla pista. Tra le bare, ha visto quello di figlio con il nome scritto a penna sul coperchio. Lo devono alzare di peso e portarlo via così. In quell'angolo, qualche anno fa, aveva visto Bruno Conti che piangeva di gioia per la vittoria ai mondiali di calcio. Aveva in mano un grande mazzo di fiori e non riusciva a trattenere le lacrime. Ora, dal jet dell'Aeronautica, scende un ragazzo coperto di bende e cerotti: è tutto genio e gli occhi sono pieni di sangue. Non vuole parlare con nessuno e si infila nella palazzina zoppicante, circondato da un gruppo di amici.

Le salme arrivate a Ciampino da Bruxelles, da quel maledetto stadio, sono quelle di Rocco Acerra, Giancarlo Bonelli, Nino Cerullo, Roberto Lorenzini, Franco Martelli, Loris Messore e Gianni Mastrolia. Il corpo di Giancarlo Bonelli (aveva appena vent'anni) viene fatto proseguire direttamente per Pisa dove il ragazzo abitava con la famiglia. L'ope-

gono in mente altri funerali terribili, stragi e tanto, tanto altro dolore. È duro anche per lui, ogni volta, essere presente e cercare di aiutare gli altri anche soltanto con una presenza semplice e discreta: pare sempre un lungo film senza fine. Fu così per il terremoto al Sud, per le stragi fasciste, per i funerali delle vittime del terrorismo e della violenza bianca e assurda. Ed era così anche ieri sera. Alle 22, la mesta cerimonia è quasi finita. Non pioggia più ed è sbucata la luna. Questa specie di gigantesco ponte aereo tra Bruxelles e l'Italia, è appena agli inizi. Ieri, un «C130» con feriti e vittime dell'incendio dello stadio di Heysel, era giunto anche a Torino e poi aveva fatto scalo a Milano e a Pisa. Un altro aereo dell'Aeronautica militare era arrivato in serata sempre a Torino con un gruppo di feriti. Altri voli sono previsti per oggi.

A Ciampino, è ormai finito tutto. Le luci per le riprese Tv vengono spente e la gente si allontana in silenzio. Sul raccordo anulare, il carro funebre con il corpo di Franco Martelli, sta andando verso Todi. Le altre auto che passano corrono all'impazzata verso chissà dove.

Wladimiro Settimelli